

BALDASSARRE TURINI TRA LA TOSCANA DEI MEDICI E LA ROMA DI RAFFAELLO

POLITICA, ARTE, RIFORMISMO RELIGIOSO
(1513–1543)

a cura di

ALESSANDRA GIANNOTTI, MANUEL ROSSI, MAURIZIO SANGALLI



ROMA 2023

**BALDASSARRE TURINI
TRA LA TOSCANA DEI MEDICI
E LA ROMA DI RAFFAELLO**

POLITICA, ARTE, RIFORMISMO RELIGIOSO
(1513–1543)

a cura di

ALESSANDRA GIANNOTTI, MANUEL ROSSI, MAURIZIO SANGALLI

**BALDASSARRE TURINI
TRA LA TOSCANA DEI MEDICI
E LA ROMA DI RAFFAELLO**

POLITICA, ARTE, RIFORMISMO RELIGIOSO
(1513–1543)

a cura di

ALESSANDRA GIANNOTTI, MANUEL ROSSI, MAURIZIO SANGALLI

Acta Instituti Romani Finlandiae,
rivista internazionale open-access sottoposta a peer review

Acta Instituti Romani Finlandiae,
an international peer-reviewed open-access series

Direttore / *Director*

MIKA KAJAVA, Helsinki

Department of Languages

FI-00014 University of Helsinki

Comitato scientifico / *Editorial board*

MIKA KAJAVA – MARJO KAARTINEN – RIA BERG

Comitato editoriale internazionale / *International editorial advisory board*

JOHN BODEL (Providence, USA), ALFREDO BUONOPANE (Verona), IRENE BRAGANTINI (Napoli),
MICHEL GRAS (Paris), KLAUS HERBERS (Erlangen), SYBILLE EBERT-SCHIFFERER (Roma)

Redazione / *Editing*

RIA BERG, TUOMO NUORLUOTO, Roma

Curatela del vol. 51 / *Editors of vol. 51*

A. GIANNOTTI, M. ROSSI, M. SANGALLI

In copertina / *Cover illustration*

L'impresa di Turini nel salone di Villa Lante /

The stemma of Turini in the salone of Villa Lante, photo by Enrico Fontolan.

È vietata la riproduzione delle immagini del libro in qualsiasi forma /

Reproduction of the images of the volume is forbidden

ISBN 978-88-5491-452-0

ISSN 0538-2270

© Institutum Romanum Finlandiae

Roma 2023

www.irfrome.org

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023

Indice

Mons. ROBERTO FILIPPINI, vescovo di Pescia, <i>Prefazione</i>	7
RIA BERG, Direttrice Institutum Romanum Finlandiae, <i>Prefazione</i>	9
ALESSANDRA GIANNOTTI – MANUEL ROSSI – MAURIZIO SANGALLI, <i>Introduzione</i>	11
1. LA ROMA DI RAFFAELLO, DA LEONE X A PAOLO III	
FRANCESCO GUIDI-BRUSCOLI, <i>Florentine Merchant-Bankers and Papal Finances between Leo X and Paul III</i>	15
MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, <i>Clientele e Curia Romana. Metodi e problemi di un tema complesso</i>	25
ANDREA VANNI, <i>Il levriero di Leone X. Baldassarre Turini e la Curia romana</i>	37
GIAMPIERO BRUNELLI, <i>Riforma della Chiesa e realtà della politica tra Leone X e Paolo III. Nuovi approcci</i>	53
MAURO MUSSOLIN, <i>Baldassarre Turini “animi causa fecit”. Villa Lante al Gianicolo e gli esordi di Giulio Romano architetto</i>	73
SERENA QUAGLIAROLI, <i>Rinascita dell’Antico e Maniera moderna: la decorazione a stucco della villa di Baldassarre Turini</i>	101
PATRIZIA TOSINI, <i>I ritratti di donne e uomini illustri di casa Turini tra tradizione fiorentina e attualità romana</i>	119
ALESSIO CAPORALI – EMANUELA FERRETTI, <i>Architettura e città nella Roma di Leone X: Baldassarre Turini e la Nazione fiorentina</i>	139
ANGELA QUATTROCCHI, <i>Baldassarre Turini e la Magistratura delle Strade nella Roma del Cinquecento</i>	165
MICHELE CAMAIONI, <i>“Quando predico in Roma, predico per tutto il mondo”. Governo dei pulpiti, programmi di riforma e cultura religiosa nella Roma di Paolo III (1534–1542)</i>	173
2. LA TOSCANA DEI MEDICI, PESCIA E TURINI	
MAURIZIO SANGALLI, <i>Chiese nuove e Chiese ‘rinnovate’ tra fine medioevo e inizio età moderna: il caso toscano a confronto (XV–XVI secolo)</i>	201

EVA TRIZZULLO, <i>Le commissioni di oreficeria per le nozze del 'Magnifico' Lorenzo Duca d'Urbino. Il ruolo di Baldassarre Turini</i>	215
MANUEL ROSSI, "Essendo io semenza di quel locho, ragionevolmente ne ho da cogliere el fructo". <i>Baldassarre Turini nell'Orazione di Piero Gialdini (1519)</i>	227
AMLETO SPICCIANI, <i>Baldassarre Turini come protettore dei canonici di Santa Maria di Pescia</i>	243
ALESSANDRA GIANNOTTI, <i>Il monumento a Baldassarre Turini nella cattedrale di Pescia</i>	257
ANNA BISCEGLIA, <i>Nell'orbita di Raffaello: Artisti pesciatini e pistoiesi a Roma nella prima metà del Cinquecento</i>	273
EMANUELE PELLEGRINI, <i>La piccola patria. Nomi, geografie e spazi del collezionismo non aristocratico tra centro e provincia prima e dopo Baldassarre Turini</i>	293
<i>Elenco degli autori</i>	309

Rinascita dell'Antico e Maniera moderna: la decorazione a stucco della villa di Baldassarre Turini

SERENA QUAGLIAROLI

La villa che Baldassarre Turini da Pescia volle fosse edificata sul Gianicolo viene da sempre strettamente associata allo spiccato amore per la classicità e al vivace interesse antiquario che caratterizzava la Roma di papa Leone X.¹ A partire dalla scelta del sito, il Gianicolo, un luogo carico della millenaria storia di Roma, e passando per la più precisa localizzazione in coincidenza di una piattaforma in *opus caementicium* sulla quale poggiano i due terzi della fondazione delle strutture cinquecentesche – a lungo reputata essere parte delle rovine della villa del poeta Marziale² – gli studi hanno investigato l'edificio e la sua decorazione all'interno di una cornice interpretativa molto precisa.³ Secondo Christoph Luitpold Frommel, fu soprattutto il cantiere *in progress* di villa Madama a convincere Turini – membro di assoluta preminenza nella corte papale medicea – a commissionare a Giulio Romano la progettazione di una residenza suburbana collocata su una delle più panoramiche alture dell'Urbe, assecondando il medesimo desiderio espresso dal pontefice di rievocare una villa romana antica.⁴ Alla piena riuscita dell'obiettivo, in entrambi i cantieri, concorrevano tanto la sapiente orchestrazione del patrimonio di formule architettoniche e decorative desunto dal mondo antico quanto la virtuosa applicazione di una tecnica che era considerata una delle maggiori espressioni artistiche della classicità: lo stucco.

Pur nelle sue dimensioni contenute, la villa di Turini si rivela infatti un piccolo scrigno della decorazione a stucco, dove quest'ultimo viene sapientemente declinato sfruttandone le molteplici potenzialità. Di ciò è immediata testimonianza il foglio della Kunstbibliothek di Berlino (**Fig. 1**), datato con approssimazione alla metà del XVI secolo, che mostra, in sezione, i diversi ambienti dell'edificio – il vestibolo, il salone, la loggia – registrando con cura i dettagli della decorazione.⁵ Nonostante le molte interpolazioni subite dall'edificio, in ragione delle informazioni veicolate dalle fonti, delle sopravvivenze e soprattutto delle accurate campagne di studio e restauro condotte nella seconda metà del secolo scorso, oggi riusciamo ad avere una percezione grossomodo corretta dell'impianto decorativo messo in opera per compiacere il gusto di Turini così come delle diverse tecniche di lavorazione dello stucco ivi impiegate.⁶

Oltre a quanto rivelato dai restauri, anche gli studi svolti in preparazione della grande mostra del 1989 dedicata a Giulio Romano hanno confermato come lo stucco caratterizzasse l'edificio già a partire

* Desidero ringraziare i curatori di questo volume, Patrizia Tosini, Simo Örmä e l'Institutum Romanum Finlandiae per la gentile disponibilità in occasione dei sopralluoghi di studio e per l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie.

¹ Sulla Roma di Leone X si veda da ultimo CANTATORE 2016.

² Cf. KAJAVA 2005.

³ Cf. KELLER 1996; LILIUS 1996; CARUNCHIO 2005, 25–26.

⁴ Cf. FROMMEL 1996.

⁵ Berlino, Staatliche Museen, Kunstbibliothek, Hdz 4151,119v.

⁶ Per i restauri si veda CARUNCHIO 2005, 60–75.

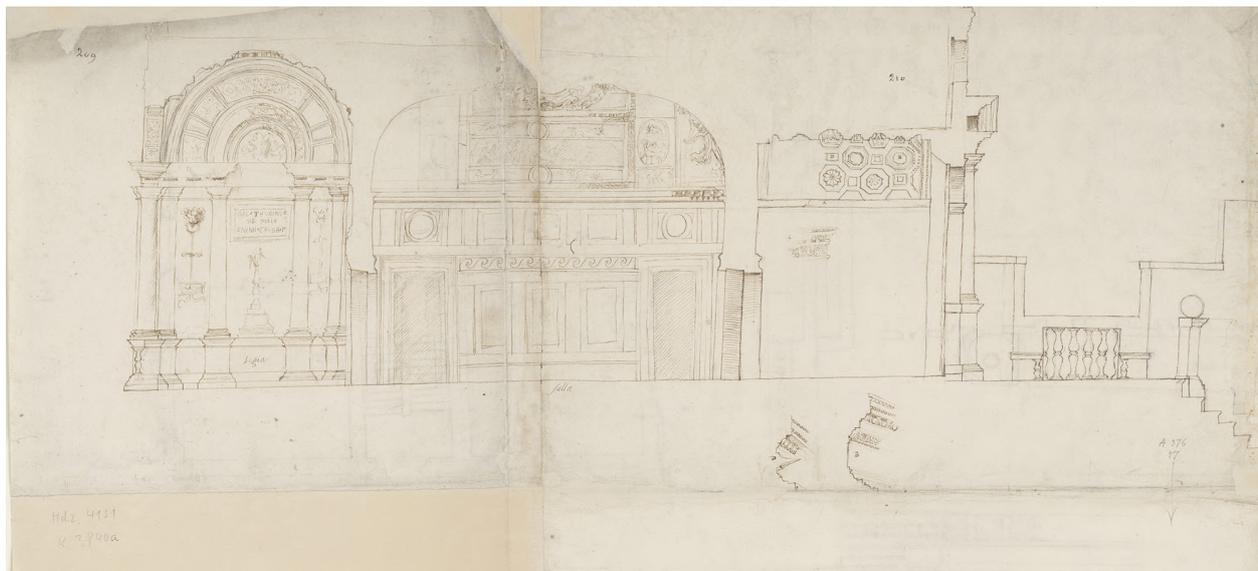


Fig. 1. Anonimo del XVI sec., *sezione e dettagli architettonici e decorativi di villa Lante al Gianicolo, Roma*, Berlino, Staatliche Museen, Kunstbibliothek, Hdz 4151,119v.

dagli esterni:⁷ fatto che non stupisce considerando che alla lezione raffaellesca – trasmessa ai suoi allievi e collaboratori – si ascrive l’attento controllo dei materiali anche nelle finiture, ricercato al fine di restituire con immediatezza il senso di appartenenza del manufatto architettonico a un preciso universo figurativo, da cui origina e con cui si confronta, ossia l’antico.⁸ I rivestimenti esterni della villa gianicolense, tanto nell’ordine quanto nelle pareti di fondo, presentano nello strato più superficiale del rivestimento la presenza della polvere di marmo: Paolo Marconi, che condusse due campagne di restauro, tra gli anni Settanta e Ottanta, concluse che la coloritura originale della villa doveva essere pressoché monocroma, giocata su due sole tonalità di bianco avorio e sulla diversa grana degli stucchi, soluzione pensata per evocare il cristallino splendore dei monumenti antichi (**Fig. 2**).⁹

Fin dal primo accesso all’interno della villa si è accompagnati dalla presenza costante dell’elemento plastico. Il vestibolo d’ingresso – che, sempre grazie ai restauri ha riacquisito il suo colore originario, il bianco¹⁰ – si affida integralmente allo stucco per evocare la grandezza antica degli archi trionfali e delle altre architetture celebrative. La volta è compartita da cassettoni esagonali (**Fig. 3**), il decoro dei quali è ottenuto attraverso una tecnica a stampo funzionale a creare la serialità dei motivi decorativi delle cornici, sfruttando un procedimento che in ben più ampia scala venne impiegato anche per le coperture dei primi settori della grande navata e del transetto della basilica di San Pietro in Vaticano.¹¹ L’innovativa tecnica permetteva di realizzare in contemporanea i lacunari e la loro ornamentazione, limitando l’intervento a mano agli eventuali dettagli tridimensionali di natura non seriale.¹² Come è stato osservato, le prime sperimentazioni per

⁷ Cf. FORCELLINO 1989; CARUNCHIO 2005, 61, 66–67, 72–75.

⁸ Si rimanda a PAGLIARA 1991, 54–58. Per i rivestimenti di edifici di primo Cinquecento si veda FORCELLINO 1990.

⁹ Cf. CARUNCHIO 2005, 66.

¹⁰ Cf. LILIUS 1981, 101 nota 35: nel 1807 si decise di dipingere le superfici della volta del vestibolo con colori pastello – così come avvenne nella loggia – e di eseguire un ornato vegetale nel timpano a est (cf. PRANDI – STEINBY 1954, 41). Durante il restauro del 1974–1975 la volta riacquistò l’aspetto originario e nel timpano fu recuperata l’impresa della famiglia di papa Paolo V Borghese dipinta a inizio Seicento.

¹¹ Cf. BRUSCHI 1994, 16; BENEDETTI 2000.

¹² Cf. BALDINI 1993, 348–49.



Fig. 2. Roma, villa Lante al Gianicolo (già villa Turini), 1518–31 circa (Foto Wikimedia Commons / Notafly).



Fig. 3. Roma, villa Lante al Gianicolo (già villa Turini), volta del vestibolo d'ingresso, 1518–24 circa (Foto Institutum Romanum Finlandiae / Enrico Fontolan).

approdare a questa raffinata tecnica si possono rintracciare nell'opera di Giuliano da Sangallo: a Firenze nell'abitazione dei Giamberti in Borgo Pinti e nel palazzo Scala, a Savona nell'atrio di palazzo Della Rovere e nel salone di Leone X nella villa medicea di Poggio a Caiano, delizia toscana spesso evocata dalla critica come possibile modello per Turini in ragione degli stretti legami tra il datario e il suo protettore, Leone X.¹³

Henrik Lilius si soffermava lungamente sulla descrizione degli ornati dei cassettoni ottagonali di dimensioni maggiori e di quelli quadrati minori, sottolineandone tanto la matrice antica quanto il rimando alla vicina villa Madama,¹⁴ dove il motivo ricorre – pur giocato su leggeri strappi nella regolarità – ugualmente nell'andito di ingresso.¹⁵ Per l'ospite di Turini che accedeva al vestibolo, la volta di stucco bianco andava a realizzare il medesimo effetto che Vasari descrive per la volta della cappella Serra in San Giacomo degli Spagnoli realizzata da Antonio da Sangallo il Giovane, capace quasi di ingannare l'occhio dell'aretino che la descriveva come una “volta di *marmo* con uno spartimento di ottangoli bellissimo”¹⁶. Oltre ai riusciti espedienti tecnici, la volta del vestibolo di villa Turini si distingue anche per le testoline dei due registri più bassi, modellate con grande fantasia dell'artefice (o dagli artefici): quattro volti e quattro teste leonine. (Fig. 4) Probabilmente simili a queste ultime dovevano essere le due protomi registrate dal foglio berlinese come originariamente posizionate nella faccia della loggia con l'iscrizione alludente al committente, dettagli memori dell'ornamentazione delle logge di Leone X in Vaticano,¹⁷ mentre la testolina femminile con

¹³ Per Giuliano cf. FROMMEL 2014, 31–42, 70–80, 86–87, 184–92; BELLUZZI – ELAM – FIORE 2017. Sui rapporti tra Turini e Giovanni de' Medici cf. MERISALO 2005; 2016.

¹⁴ Cf. LILIUS 1981, 101–5.

¹⁵ Cf. LEFEVRE 1973, 107–53.

¹⁶ VASARI 1550–1568 [1966–1987], V, 31. Il corsivo è di chi scrive.

¹⁷ Cf. DACOS 2008.



Fig. 4. Roma, villa Lante al Gianicolo (già villa Turini), volta del vestibolo d'ingresso, dettaglio di una delle teste leonine, 1518–24 circa (Foto Institutum Romanum Finlandiae / Enrico Fontolan).



Fig. 5. Roma, villa Lante al Gianicolo (già villa Turini), volta del vestibolo d'ingresso, dettaglio della testa femminile, 1518–24 circa (Foto Institutum Romanum Finlandiae / Enrico Fontolan).

l'acconciatura fasciata (**Fig. 5**) si avvicina a quella ancora presente sulla parete della cappella Massimo in Trinità de Monti, estrema testimonianza di un repertorio decorativo che si trasmette tra la Roma di Leone X e quella di Paolo III.¹⁸

Nelle sale con i cicli di ritratti,¹⁹ lo stucco si limita a dare corpo alle cornici, definendo i partimenti e l'articolazione della volta; nel salone, invece, questo *medium* è declinato con varietà: in maniera modulare è impiegato per definire le cornici che inquadrano i diversi partimenti, mentre viene plasticamente modellato per formare le elaborate composizioni angolari, tutte giocate sullo sviluppo ininterrotto e in verticale di gruppi di elementi (**Fig. 6**). Dagli ornamenti dello scudo araldico si innalzano, quasi fossero poggiati su piedistalli, quattro figure angeliche reggenti il giogo mediceo; sopra al loro capo, coperto da un curioso copricapo fitomorfo, entro un partimento romboidale, è modellato, in un elegante viluppo di nastri, l'anello con il diamante e le piume allusivo alla casata medicea.²⁰ (**Fig. 7**) Rispetto a quello che doveva essere l'aspetto originale, questi elementi palesano evidenti alterazioni: a seguito del passaggio di proprietà ai Lante (1551), e più probabilmente per volontà di Marcello Lante della Rovere (cardinale dal 1607), oltre a sostituire al grande stemma al centro della volta – che verosimilmente doveva essere quello di papa Leone X – il blasone di Paolo V Borghese, si intervenne sugli scudi angolari per cancellare le insegne di Turini e inserire quelle riferite a Marcello, erede dei Lante della Rovere e dei Maffei.²¹ Durante questa operazione si dovette anche ripulmare parzialmente la foggia degli scudi, che infatti ora mostrano, oltre al cappello cardinalizio, anche altre inserzioni di gusto secentesco, quali il cherubino (**Fig. 8**).

Il restauro condotto da Paolo Marconi nella seconda metà del secolo scorso ha permesso di conoscere anche un ulteriore uso dello stucco nel salone: le pareti sono infatti rivestite di uno strato di

¹⁸ Sulla cappella della Maddalena, poi Massimo, in Trinità de Monti si veda più avanti nel testo e si rimanda a VANNUGLI 2005; WOLK-SIMON 2011; 2019, 32 (che individua, per prima, le quattro testoline in stucco ma le assegna alla campagna decorativa di Giulio Romano e Giovan Francesco Penni); VANNUGLI 2020; AGOSTI – BELTRAMINI cds (che assegnano le testoline alla fase di lavori diretta da Perino del Vaga).

¹⁹ Si veda in questo volume il contributo di Patrizia Tosini.

²⁰ Cf. LILIUS 1981, 106–9.

²¹ Per i vari passaggi di proprietà e per la presenza dei Lante si rimanda a ÖRMÄ 2005; RANDOLFI 2005.



Fig. 6. Roma, villa Lante al Gianicolo (già villa Turini), salone, volta, 1518–24 circa (Foto dell'autrice).



Fig. 7. Roma, villa Lante al Gianicolo (già villa Turini), salone, volta, dettaglio della decorazione, 1518–24 circa (Foto dell'autrice).

stucco estremamente tenace, dipinto in maniera tale da simulare specchiature geometriche composte da pietre e marmi di numerose varietà (pavonazzetto, basalto, breccia, alabastro, giallo antico...)²² ricercando l'effetto di una grande preziosità e di una spiccata policromia, sul modello delle preziose incrostazioni marmoree di epoca imperiale²³ (Fig. 9). L'idea di simulare tali *crustae* non è certo nuova nel contesto romano del primo Cinquecento ed eloquenti esempi sono offerti dai collaboratori di Raffaello:²⁴ caso significativo è il trattamento delle pareti nella Sala Vecchia degli Svizzeri nel Palazzo Vaticano, dove, secondo Vasari, Giovanni da Udine avrebbe realizzato “alcuni spartimenti di pietre mischie finte di varie sorti e simili all'incrostature antiche che usavano di fare i Romani alle loro terme, tempj ed altri luoghi”²⁵. E anche lo stesso aretino, in occasione del soggiorno napoletano del 1545, concordò con i monaci di Santa Maria di Monteoliveto l'esecuzione, sulle pareti dell'allora refettorio, oggi sacrestia, oltre a ornamenti in stucco e ovali dipinti, anche di “festoni et altre pietre madriate



Fig. 8. Roma, villa Lante al Gianicolo (già villa Turini), salone, volta, dettaglio della decorazione, 1518–24 circa (Foto dell'autrice).

²² Si veda lo schema in LILIUS 1981, tavv. 33–35.

²³ Per i restauri che hanno restituito la decorazione originale delle pareti cfr. CARUNCHIO 2005, 62, 65–66.

²⁴ Su questo ampio tema si rimanda in ultimo a BALZAROTTI – QUAGLIAROLI cds.

²⁵ VASARI 1550–1568 [1966–1987], VI, 450.



Fig. 9. Roma, villa Lante al Gianicolo (già villa Turini), salone, decorazione delle pareti, 1518-24 circa (Foto dell'autrice).

[macchiate] et ornamenti, epitaffi e lettere”²⁶ in buona parte perduti o alterati. La peculiarità del caso di villa Turini sta nella scelta dell’espedito tecnico, che dal punto di vista materico risulta ancor più vincente nell’evocare le lastre preziose. Tale soluzione fece scuola, come sembra suggerire la decorazione dei basamenti della galleria degli Stucchi e della sala delle Stagioni e degli Elementi in palazzo Capodiferro Spada: progettati da Giulio Mazzoni nei primi anni Cinquanta – dunque meno di una trentina d’anni dopo quelli di villa Turini –, questi brani purtroppo perduti sono però documentati da appunti vergati su alcuni disegni *d’après* – dove si legge chiaramente: “pittura”, “mischì”, “vert”, “rouge”, “la meduse de meze relieve de mabre” – che rendono conto dell’intento di evocare, illusionisticamente, preziosi intarsi marmorei.²⁷

Tornando alla villa di Baldassarre Turini, nel sontuoso salone meritevoli d’attenzione sono gli otto busti che, a coppie, troneggiano entro conchiglie al centro dei quattro lati. Trasformando in elementi primari quanto presente anche a villa Madama – ma lì ridotto a componenti di una più fitta ornamentazione dei sottarchi (**Figg. 10–11**) – questi busti anticipano soluzioni frequenti nelle decorazioni di metà secolo: un caso su tutti, la cosiddetta loggia di Primaticcio a Palazzo Firenze, apice del cantiere condotto nei primi anni Cinquanta da Bartolomeo Ammannati e Prospero Fontana.²⁸ I busti del salone di Villa Lante attendono di essere accuratamente analizzati, ma già a una prima occhiata rivelano una singolare cultura visiva assai familiare con i prototipi antichi; una cultura propria della cerchia raffaellesca, espressa per esempio da Lorenzetto nel celeberrimo Giona della cappella Chigi.²⁹

Nel suo testo sulla villa, Lilius sosteneva che l’invenzione decorativa del salone – e di tutte le ornamentazioni in stucco dell’edificio – fossero opera di Giovanni da Udine, facendo leva sul passo di Vasari che attestava la sicura abilità del friulano nel contraffare in pittura i marmi.³⁰ Diversamente Frommel ha espresso la convinzione che la mente dietro tutte le decorazioni, tanto del salone quanto della loggia, non sia altri che l’architetto dell’intero complesso, Giulio Romano.³¹ Si apre qui una *querelle* attributiva che è in realtà un tutt’uno con i quesiti in merito alla datazione del cantiere decorativo. Infatti, in assenza di attestazioni documentarie che possano fissare una cronologia certa dei lavori architettonici e decorativi, le attività nella villa vengono grossomodo inquadrare entro il lungo intervallo di tempo che intercorre tra il 1518, nomina del pesciatino a datario pontificio e il 1531 – data riportata da un’iscrizione ottocentesca nella loggia. Una stasi forzata tra la fine del 1521 e la fine del 1523, in coincidenza con il pontificato di Adriano VI, è ipotizzata sulla scorta di una lettera dell’8 maggio 1523 di Baldassarre Castiglione che domandava se Turini “pensa di seguitare l’edificazione della sua vigna”³². Il 31 gennaio 1525 papa Clemente VII veniva accolto nella palazzina sul Gianicolo, spia di un perfezionamento degli ambienti raggiunto almeno per le stanze di rappresentanza del piano nobile.³³ D’altronde, se correttamente interpretata, l’iscrizione su una delle pareti del salone dovrebbe documentare la sicura presenza dell’apparato decorativo all’altezza del terribile 6 maggio 1527, giorno d’avvio del Sacco di Roma.³⁴

²⁶ DEL VITA 1938, 46–47.

²⁷ Cf. QUAGLIAROLI cds.

²⁸ Per palazzo Firenze si veda AURIGEMMA 2007.

²⁹ Per il Giona cf. ROVIRA-GUARDIOLA 2013.

³⁰ LILIUS 1981, 125.

³¹ FROMMEL 1996.

³² BOTTARI 1766, V, 160

³³ FROMMEL 1973, I, 114.

³⁴ Si veda nella Fototeca della Bibliotheca Hertziana la foto n. 00041434.



Fig. 10. Roma, villa Lante al Gianicolo (già villa Turini), salone, volta, busto femminile, 1518-24 circa (Foto dell'autrice).

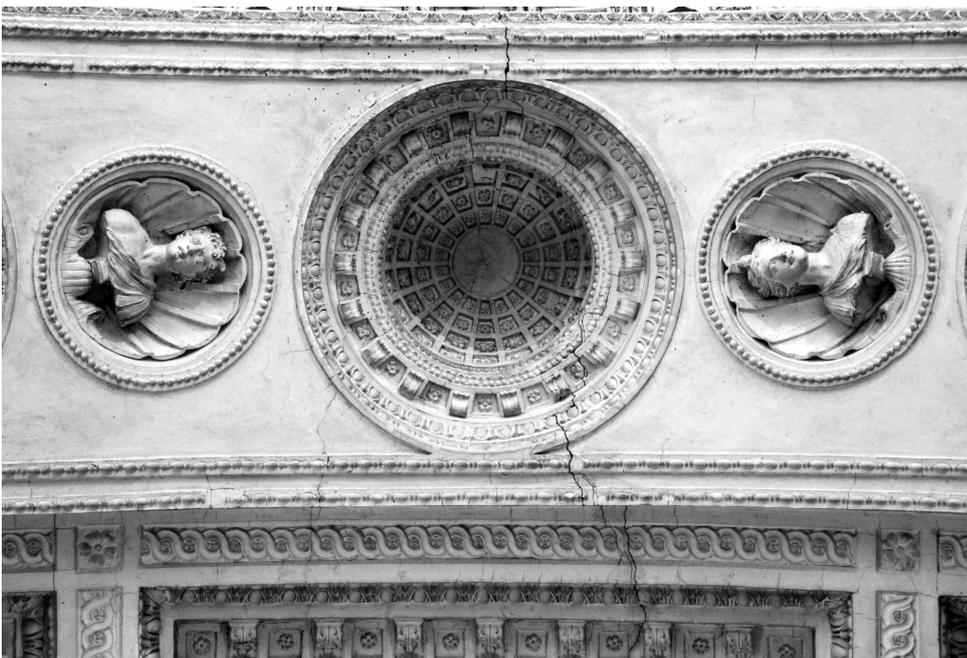


Fig. 11. Roma, villa Madama, loggia, decorazione in stucco del sottarco, 1520-21 (Foto Bibliotheca Hertziana - Max-Planck-Institut).

Il cantiere del datario dunque doveva, almeno al principio, correre in parallelo con quello della villa del papa a Monte Mario, per la quale sappiamo dalle ben note lettere scambiate nel giugno 1520 dal cardinale Giulio de' Medici e il vescovo Mario Maffei che erano implicati Giulio Romano e Giovanni da Udine, dapprima in conflitto tra loro, ma già dal 17 dello stesso mese riappacificati, riscuotendo il consenso del cardinale: “ci piace che quelli due cervelli fantastichi dipintori siano d'accordo et che lavorino”.³⁵ A villa Madama i lavori di decorazione dovettero dunque prendere avvio nell'estate del 1520 a partire dagli stucchi, tanto che da parte di Maffei è immediatamente espressa la necessità di procurarsi dei mortai per prepararli.³⁶ Le ferventi

³⁵ LEFEVRE 1973, 112-14.

³⁶ Ibid.

attività proseguirono per tutto il 1521, pur intrecciandosi ad altri impegni dei due principali protagonisti del cantiere.³⁷ Si dovette di conseguenza ricorrere a diversi aiuti, anche se l'assai scarsa documentazione archivistica relativa alla villa riporta la sola menzione di un pagamento del 18 giugno 1521 a un'artista altrimenti non noto, Carlo da Ferrara "che lavora di stucchi"³⁸. Anche per questo cantiere si registra un periodo di stasi in conseguenza della morte di Leone X, seguito da alcuni mesi di assenza di Giovanni da Udine, tornato al lavoro a villa Madama in data imprecisata ma sicuramente entro il 1525 – anno inciso tra gli stucchi dell'atrio –³⁹, quando i lavori della loggia erano già compiuti: infatti mentre tra gli stucchi bianchi del vestibolo compaiono la tiara pontificia e il nome di Clemente VII, nella loggia fa capolino, al di sopra degli stemmi medicei, il cappello cardinalizio allusivo alla condizione di Giulio de' Medici sino al 19 novembre 1523.⁴⁰ All'ornamento della loggia dovevano dunque aver concorso in precedenza, unendo le forze, Giovanni e Giulio. Il contributo offerto da quest'ultimo anche in relazione all'ornamento plastico – per lo meno a livello progettuale – dovette essere ingente: lo suggeriscono nuove informazioni in merito a un altro cantiere da lui condotto, la cappella della Maddalena in Trinità de' Monti.⁴¹ L'allestimento di questo sacello, per il quale Barbara Agosti e Maria Beltramini hanno recentemente proposto una cronologia che si assesta tra lo scorcio del 1520 e la prima metà del 1521, fu portato avanti da Giulio e Giovan Francesco Penni seguendo una linea di progettazione inizialmente almeno in parte avviata da Raffaello.⁴² I due eredi del Sanzio eseguirono la pala d'altare e ornarono la volta con pitture e stucchi: la decorazione di quest'ultima è purtroppo perduta ma, fortunatamente, alcuni disegni *d'après* arrivano in soccorso per ricostruire, almeno tipologicamente, la componente plastica che si dimostra piuttosto vicina ad alcune delle soluzioni proposte a villa Madama. Al foglio della Rothschild Collection conservato a Waddesdon Manor – già riconosciuto da Linda Wolk-Simon⁴³ – si affiancano uno schizzo inserito da padre Sebastiano Resta nella sua raccolta di disegni oggi alla Biblioteca di Casa Professa a Napoli e uno affidato alle pagine di un album della Kunstbibliothek di Berlino.⁴⁴ La lettura comparata di queste testimonianze grafiche permette di ricostruire, con un elevato grado di sicurezza, molti dei dettagli della perduta decorazione: lo schizzo di figura femminile fitomorfa documentata dai fogli si apparenta a quelle similmente realizzate nei pennacchi della loggia di villa Madama, così come l'elaborata trama dell'incorniciatura della volta della cappella, con grottesche ed elementi all'antica – che nei disegni appare solo stilizzata – si mostra molto vicina a quella raffinatissima del catino dell'edera sud-ovest della villa.⁴⁵ Tali somiglianze suggeriscono l'ipotesi che anche la volta della cappella di Trinità de' Monti fosse contraddistinta da un vivace gioco cromatico. Colpisce inoltre il mascherone collocato all'imposta del pennacchio, maggiormente a fuoco nel foglio inglese; questo dettaglio sembrerebbe configurarsi come un elemento in fortissimo aggetto: le larghe foglie che fioriscono dal capo e le molte sporgenze che ne plasmano la grottesca fisionomia lo rendono assai prossimo a quello tutt'ora visibile all'imposta del pennacchio della cupola centrale della loggia della villa di Monte Mario.⁴⁶

³⁷ Per le contemporanee imprese di Giovanni da Udine e Giulio Romano si vedano, rispettivamente, FURLAN 2020, 35–38; PARLATO 2001, 40–42.

³⁸ Archivio di Stato di Roma, Camerale I, Fabbriche, 1490 bis, f. 23r; cf. LEFEVRE 1973, 119, 130 nota 69.

³⁹ Cf. FURLAN 2020, 35–38 e si vedano le fotografie a 36.

⁴⁰ LEFEVRE 1973, 124.

⁴¹ Per la cappella si vedano i testi citati *supra* alla nota 18.

⁴² AGOSTI – BELTRAMINI cds.

⁴³ Cf. WOLK-SIMON 2011, fig. 8.

⁴⁴ Cf. QUAGLIAROLI 2019–2020, 322–23, figg. 5–6.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ibid.*



Fig. 12. Mantova, palazzo Te, camera delle Aquile, 1527–28 (Foto dell'autrice).

Questa digressione sulla cappella della Maddalena rende lecito pensare che, nel cantiere della villa di Turini, anche Giulio potesse presentarsi ormai forte di specifiche conoscenze sullo stucco e di competenze utili alla progettazione di soluzioni decorative complesse. Gli stucchi del salone della delizia gianicolense si inseriscono infatti con coerenza nella linea che collega le esperienze romane e le realizzazioni mantovane di Giulio: osservando nel dettaglio l'ornamentazione si può notare ad esempio come la volta della nicchia concava di palazzo Madama, con la sua scansione in riquadri trapezoidali e le intelaiature decorate a grottesche, trovi mutazione e creativo ripensamento nella camera delle Aquile di palazzo Te (1527–1528) (**Fig. 12**) e, nei canti di quest'ultima, gli intrecci di nastri uniti alla modellazione tridimensionale e agli stemmi replicano il tema di base dei partimenti angolari del salone Turini (**Fig. 13**), mentre il ritmico comporsi di questi motivi e degli ovali illustrati ritorna anche nella mantovana camera dei Venti (1527–1528)⁴⁷ (**Fig. 14**).

D'altronde anche Vasari testimonia la paternità di Giulio Romano per il progetto della vigna e della villa del datario: una commissione che Pippi ricevette “essendo molto dimestico di messer Baldassarri Turini da Pescia”⁴⁸, dall'aretino collocata dopo la morte di Raffaello, per essere poi avviata – e forse conclusa – prima della partenza per Mantova nell'ottobre del 1524.

L'attenzione degli studiosi si è rivolta in maniera pressoché esclusiva verso la decorazione pittorica, che, soprattutto nel salone, per la complessità e l'eterogeneità dei suoi caratteri, si presenta di non immediata attribuzione.⁴⁹ Le comparazioni di tipo stilistico – che hanno richiamato i nomi di Polidoro da Caravaggio,

⁴⁷ Cf. QUAGLIAROLI 2019, 21.

⁴⁸ VASARI 1550–1568 [1966–1987], V, 64.

⁴⁹ Cf. LILIUS 1981, 83–84; SRICCHIA SANTORO 1996; LILIUS 2005.

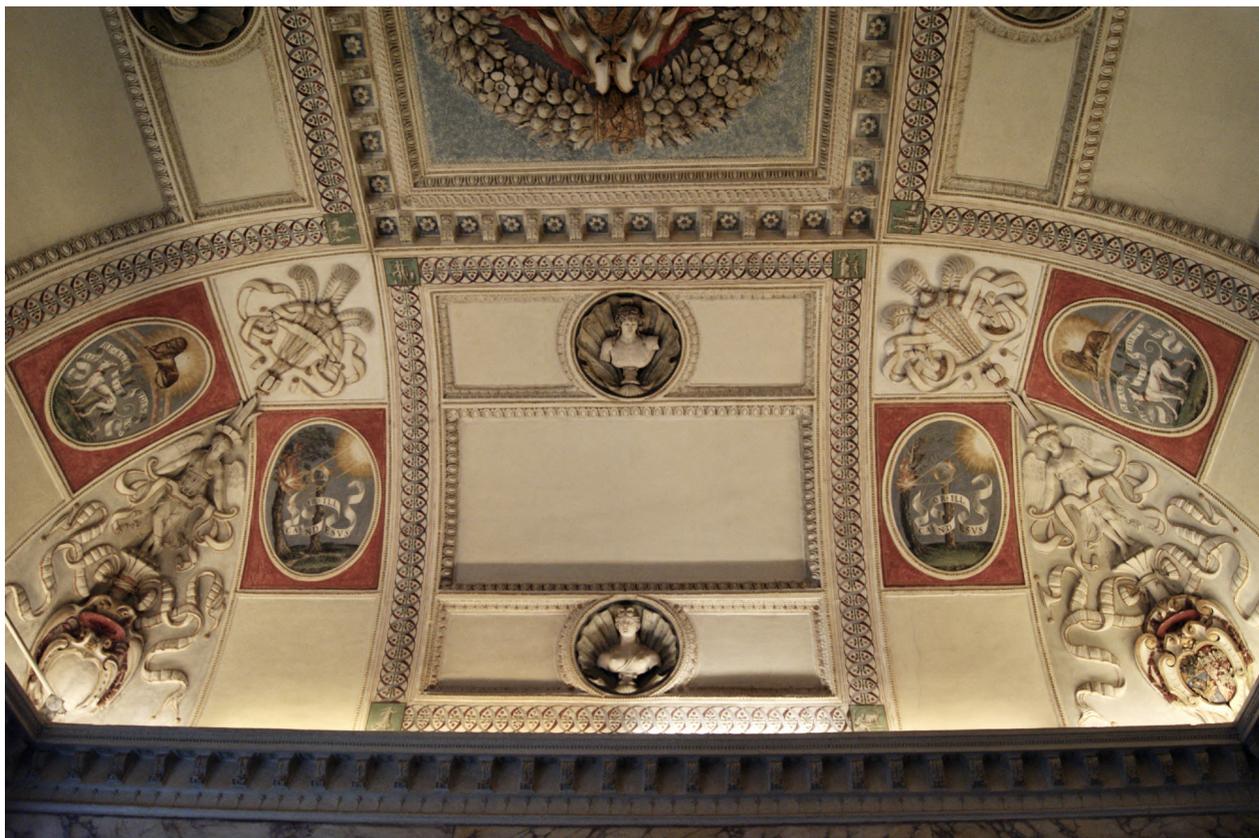


Fig. 13. Roma, villa Lante al Gianicolo (già villa Turini), salone, volta, 1518–24 (Foto dell'autrice).



Fig. 14. Mantova, palazzo Te, camera dei Venti, 1527–28 (Foto dell'autrice).

Maturino da Firenze e l'ampio spettro dei collaboratori di Giulio – sono state misurate sulla doppia testimonianza vasariana: l'aretino, nelle due edizioni delle *Vite*, offre infatti due versioni leggermente differenti dell'organizzazione del cantiere decorativo. Nel 1550 sembra confermare a Pippi la sola progettazione mentre per l'esecuzione l'artista si sarebbe affidato interamente ai collaboratori: “fece condurre di pittura e di stucchi la sala e la stufa”⁵⁰ alludendo forse a una decorazione plastica anche in un ambiente ad oggi non concordemente identificato.⁵¹ Nel 1568 invece, Vasari assegna a Giulio tanto la progettazione dell'architettura, degli stucchi e delle pitture, quanto un intervento diretto – “furono le stanze non solo adornate di stucchi, ma di pittura ancora, avendovi egli stesso dipinto alcune storie di Numa” – ossia Giulio avrebbe tradotto in pittura taluni degli episodi affrescati nel salone – e “con l'aiuto de' suoi giovani”, sarebbe intervenuto anche nella perduta stufetta.⁵² Come osservato da Fiorella Sricchia Santoro si può pensare che quanto riportato dall'aretino nella prima edizione sia probabilmente frutto delle quattro giornate che Vasari passò in compagnia di Giulio a Mantova nel 1541, il quale potrebbe avergli fornito indicazioni importanti anche in merito al cantiere gianicolense; differentemente si potrebbe credere che “le nuove precisazioni [nella Giuntina] siano frutto di ulteriori informazioni, per altro ormai sempre più lontane dai fatti, o piuttosto, come spesso nel Vasari, di un personale esercizio critico”.⁵³

Se la Giuntina non reca esplicita menzione della candida loggia di villa Turini, nella *Torrentiniana* Vasari è attento a precisare che lo stesso Giulio “fece lavorare una loggia di stucchi bianchi”⁵⁴. La fonte vasariana è stata però più spesso messa in secondo piano da una tradizionale assegnazione a Giovanni da Udine, che gli studiosi che maggiormente si sono occupati del friulano tendono tuttavia a mettere in questione.⁵⁵ Se si prende in considerazione l'iscrizione – nelle forme attuali risalente a una sistemazione successiva, da legarsi agli interventi primo-ottocenteschi – che riporta, sotto al celebre epigramma di Marziale, la data 1531, anno in cui effettivamente Giovanni era presente a Roma, l'intervento non troverebbe comunque adeguato riscontro nelle registrazioni dei pagamenti da lui accuratamente annotate tra il 1524 e il 1556.⁵⁶ Ci si può domandare se la data voglia davvero alludere alla conclusione della decorazione della loggia e non implichi piuttosto un termine complessivo dei lavori nella villa, che proseguirono anche dopo la partenza di Giulio per Mantova, nell'ottobre 1524, e che dovettero forse contemplare anche dei restauri a seguito dei devastanti eventi del 1527.⁵⁷ La presenza tra gli stucchi della loggia così come nella decorazione plastico-pittorica del salone dell'impresa solare di Leone X associata a quella con il motto *candor illaesus*, fatta propria da Giulio de' Medici almeno a partire dalla metà del 1522,⁵⁸ rende lecito pensare che la progettazione e l'esecuzione dell'intero apparato possa cadere più a ridosso di queste date, forse a immediata staffetta con la decorazione dell'atrio di villa Madama, dal quale l'ornamentazione plastica di villa Turini si mostra fortemente dipendente, anche se l'effetto complessivo appare più rarefatto, scemando la vivacità della rutilante decorazione che là satura tutte le superfici. La fattura delle scenette in stucco poi, nella loggia gianicolense, risulta più corsiva, e i personaggi, a tratti compassati, faticano a occupare con plastica evidenza la superficie a dispo-

⁵⁰ VASARI 1550–1568 [1966–1987], V, 64.

⁵¹ Per un'ipotesi sulla stufa si veda TABARRINI 2019–2020.

⁵² VASARI 1550–1568 [1966–1987], V, 64.

⁵³ SRICCHIA SANTORO 1996, 226. Per il soggiorno di Vasari a Mantova cf. AGOSTI 2021, 48.

⁵⁴ VASARI 1550–1568 [1966–1987], V, 64.

⁵⁵ Cf. LILIUS 1981, 356–57; FURLAN 1987, 159.

⁵⁶ Cf. CARGNELUTTI 1987.

⁵⁷ Sulle conseguenze del Sacco di Roma nella villa cf. PRANDI – STEINBY 1954, 4.

⁵⁸ Cf. PERRY 1977.



Fig. 15. Roma, villa Lante al Gianicolo (già villa Turini), loggia, decorazione a stucco, 1524–31 circa (Foto dell'autrice).

sizione. Come è stato osservato, lo schema della volta, imperniata su tre ottagoni istoriati, inframmezzati da due fasce rettangolari lavorate in stucco a simulare dei pergolati vitinei, trova consonanze in altri cantieri condotti da Giulio Romano, come la volta affrescata al piano terreno di palazzo Cenci Maccarani Stati.⁵⁹

Che Giovanni dovesse avere confidenza con la loggia di villa Turini è attestato dalla ben nota lettera con la quale il 17 luglio 1533 Sebastiano del Piombo chiese a Michelangelo – impegnato con Giovanni nel cantiere della Sacrestia Nuova di San Lorenzo – di trasmettere al friulano la richiesta di Clemente VII di aggiustare la decorazione appena compiuta sulla cupola, ritenuta troppo povera di colori, ispirandosi più “alla volta de la sua vignia che a quella de messer Baldasare da Pessia”⁶⁰. Questa familiarità non è però indizio certo della presenza effettiva

di Giovanni nel cantiere gianicolense, motivo per cui, in ultima analisi, è più opportuno lasciare aperti diversi scenari, che vanno dall’ideazione giuliesca con delega esecutiva a maestranze attive nelle due ville e messa in opera posteriormente alla partenza dell’architetto per Mantova, alla possibilità che, come Pippi volle affidare gli affreschi a fidati colleghi, così potrebbe aver richiesto la collaborazione di Giovanni nel settore di sua massima esperienza. Se Giovanni fu presente, sembra opportuno immaginarlo coadiuvato da altri stuccatori, poiché la qualità degli stucchi non è certo all’altezza delle consuete prove del friulano (**Fig. 15**).

Al netto di questi dubbi, ciò che emerge dall’analisi dell’impiego dello stucco nella villa di Baldassarre Turini è la piena consapevolezza del fatto che si trattava allora di un elemento irrinunciabile per la realizzazione del nuovo linguaggio della Maniera moderna, così come si andava sviluppando nell’ampia orbita di Raffaello e così come sarebbe poi stata raccontata da Vasari.

⁵⁹ Cf. CESARONI 2005; per palazzo Cenci Maccarani Stati cf. TOSINI 2004.

⁶⁰ Cf. BAROCCHI 1965–1983, IV, 17–19.

Fonti

Roma, Archivio di Stato di Roma, Camerali I, Fabbriche, 1490 bis.

Bibliografia

AGOSTI 2021 = B. AGOSTI, *Giorgio Vasari: luoghi e tempi delle Vite. Nuova edizione rivista e con l'aggiunta di una bibliografia vasariana*, Roma: Officina Libraria, 2021.

AGOSTI – BELTRAMINI cds = B. AGOSTI – M. BELTRAMINI, 'Il cantiere della cappella Massimo di Perino del Vaga in Trinità dei Monti: cronologia e modelli decorativi', in S. GINZBURG – L. TEDESCHI – V. ZANCHETTIN (curr.), *Il cantiere nel Cinquecento: architettura e decorazione. I. Roma*, Roma: Officina Libraria, in corso di stampa.

AURIGEMMA 2007 = M.G. AURIGEMMA, *Palazzo Firenze in Campo Marzio*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2007.

BALDINI 1993 = G. BALDINI, 'Di Antonio Labacco vercellese, architetto romano del secolo XVI', *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz* 37.2/3: 337–80.

BALZAROTTI – QUAGLIAROLI cds = V. BALZAROTTI – S. QUAGLIAROLI, 'Di incrostazioni e di stucchi: rivestimenti, decorazioni e modellazione nel lessico e nel sistema delle arti', in C. CASTELLETTI – C. OCCHIPINTI (curr.), *Le parole dell'ornamento*, Roma: UniversItalia, in corso di stampa.

BAROCCHI 1965–1983 = P. BAROCCHI (cur.), *Il carteggio di Michelangelo*, Firenze: Sansoni, 1965–1983, 5 voll.

BELLUZZI – ELAM – FIORE 2017 = A. BELLUZZI – C. ELAM – F.P. FIORE (curr.), *Giuliano da Sangallo*, Milano: Officina Libraria, 2017.

BENEDETTI 2000 = S. BENEDETTI, 'La fabbrica di San Pietro', in A. PINELLI (cur.), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, Modena: Panini, 3, 53–127, 4 voll.

BOTTARI 1766 = G. BOTTARI, *Raccolta di Lettere sulla Pittura Scultura ed Architettura*, Roma: nella stamperia di Marco Pagliarini, 1766.

BRUSCHI 1994 = A. BRUSCHI, 'La fabbrica di Bramante: la sua impronta e i suoi condizionamenti sui progetti successivi', in P.L. SILVAN (cur.), *San Pietro. Antonio da Sangallo, Antonio Labacco. Un progetto e un modello. Storia e restauro*, Milano: Bompiani, 1994: 15–21.

CANTATORE 2016 = F. CANTATORE (cur.), *Leone X – finanza, mecenatismo, cultura* (Atti del convegno internazionale, Roma, Sapienza Odeion – Accademia di Danimarca – University of California Rome Study Center – Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2–4 novembre 2015), 2 voll., Roma: Roma nel Rinascimento, 2016.

CARGNELUTTI 1987 = L. CARGNELUTTI (cur.), 'I libri dei conti', in N. DACOS – C. FURLAN (curr.), *Giovanni da Udine 1487–1561*, Udine: Casamassima, 1987: vol. 3, 3 voll.

CARUNCHIO 2005 = T. Carunchio, 'La Villa Lante al Gianicolo: l'architettura e i suoi restauri', in T. CARUNCHIO – S. ÖRMÄ (curr.), *Villa Lante al Gianicolo. Storia della fabbrica e cronaca degli abitanti*, Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 2005: 23–76.

CESARONI 2005 = M.T. CESARONI, 'Gli stucchi della loggia di Villa Lante', in T. CARUNCHIO – S. ÖRMÄ (curr.), *Villa Lante al Gianicolo. Storia della fabbrica e cronaca degli abitanti*, Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 2005: 133–50.

DACOS 2008 = N. DACOS, *Le logge di Raffaello. L'antico, la Bibbia, la bottega, la fortuna*, Milano: Jaka Book 2008.

DEL VITA 1938 = A. DEL VITA (cur.), *Il libro delle Ricordanze di Giorgio Vasari*, Roma: Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, 1938.

FORCELLINO 1989 = A. FORCELLINO, 'I rivestimenti superficiali nelle fabbriche di Giulio Romano', in *Giulio Romano* (Catalogo della mostra, Mantova, Palazzo Te, 1 settembre – 12 novembre 1989), Milano: Electa 1989: 305.

FORCELLINO 1990 = A. FORCELLINO, 'La diffusione dei rivestimenti a stucco nel corso del XVI secolo', *Ricerche di Storia dell'Arte* 41/42: 23–51.

FROMMEL 1973 = CH.L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen: Wasmuth 1973, 3 voll.

FROMMEL 1996 = CH.L. FROMMEL, 'Giulio Romano e la progettazione di Villa Lante', in E.M. STEINBY (cur.), *Ianiculum – Gianicolo: storia, topografia, monumenti, leggende dall'Antichità al Rinascimento*, Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 1996: 119–40.

FROMMEL 2014 = S. FROMMEL, *Giuliano da Sangallo*, Firenze: Edifir, 2014.

FURLAN 1987 = C. FURLAN, 'Dopo Raffaello', in N. DACOS – C. FURLAN (curr.), *Giovanni da Udine 1487–1561*, Udine: Casamassima: 1, 131–236, 3 voll.

FURLAN 2020 = C. FURLAN, "'Zuan da Udene furlano" tra Raffaello e Michelangelo', in L. CARGNELUTTI – C. FURLAN (curr.), *Giovanni da Udine tra Raffaello e Michelangelo*, catalogo della mostra (Udine, Castello, 12 giugno–12 settembre 2021), Udine: Forum Editrice Universitaria Udinese, 2020: 19–55.

KAJAVA 2005 = M. KAJAVA, 'Villa Lante al Gianicolo e la villa di Giulio Marziale', in T. CARUNCHIO – S. ÖRMÄ (curr.), *Villa Lante al Gianicolo. Storia della fabbrica e cronaca degli abitanti*, Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 2005: 11–18.

KELLER 1996 = F.-E. KELLER, 'Ricostruire l'antico: ville rinascimentali su ville antiche', in E.M. STEINBY (cur.), *Ianiculum – Gianicolo: storia, topografia, monumenti, leggende dall'Antichità al Rinascimento* (Acta Instituti Romani Finlandiae 16), Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 1996: 111–17.

LEFEVRE 1973 = R. LEFEVRE, *Villa Madama*, Roma: Editalia, 1973.

LILIUS 1981 = H. LILIUS, *Villa Lante al Gianicolo. L'architettura e la decorazione pittorica*, Roma: Edizioni Quasar, 1981.

LILIUS 1996 = H. LILIUS, 'Genius loci. I miti dell'antico Ianiculum nelle pitture e negli stucchi del Casino Turini', in E.M. STEINBY (cur.), *Ianiculum – Gianicolo: storia, topografia, monumenti, leggende dall'Antichità al Rinascimento* (Acta Instituti Romani Finlandiae 16), Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 1996: 205–17.

LILIUS 2005 = H. LILIUS, 'Gli affreschi di Villa Lante', in T. CARUNCHIO – S. ÖRMÄ (curr.), *Villa Lante al Gianicolo. Storia della fabbrica e cronaca degli abitanti*, Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 2005: 77-131.

MERISALO 2005 = O. MERISALO, 'Baldassarre Turini e la corte umanistica medicea a Roma', in T. CARUNCHIO – S. ÖRMÄ (curr.), *Villa Lante al Gianicolo. Storia della fabbrica e cronaca degli abitanti*, Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 2005: 151–54.

MERISALO 2016 = O. MERISALO, 'Baldassarre Turini, funzionario e mecenate', in CANTATORE 2016: I, 237–45.

ÖRMÄ 2005 = S. ÖRMÄ, 'I proprietari e la vita nella villa', in T. CARUNCHIO – S. ÖRMÄ (curr.), *Villa Lante al Gianicolo. Storia della fabbrica e cronaca degli abitanti*, Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 2005: 155–69.

PAGLIARA 1991 = P.N. PAGLIARA, 'Raffaello e la rinascita delle tecniche antiche', in J. GUILLAUME (cur.), *Les chantiers de la Renaissance* (Actes des colloques tenus à Tours en 1983–1984), Paris: Picard 1991: 51–69.

PARLATO 2001 = E. PARLATO, s.v. 'Giulio Romano', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 57.

PERRY 1977 = M. PERRY, "'Candor Illaesus". The "Impresa" of Clement VII and Other Medici Devices in the Vatican Stanze', *The Burlington Magazine* 119.895: 676–86.

PRANDI – STEINBY 1954 = A. PRANDI – T. STEINBY, *Villa Lante al Gianicolo*, Roma: Ed. dell'Ateneo, 1954.

QUAGLIAROLI 2019 = S. QUAGLIAROLI, 'La decorazione a stucco tra Roma e Fontainebleau: problemi storiografici e circolazione delle soluzioni decorative', in S. QUAGLIAROLI – G. SPOLTORE (curr.), *Quegli ornamenti più ricchi e più begli che si potesse fare nella difficoltà di quell'arte. La decorazione a stucco a Roma tra Cinquecento e Seicento: modelli, influenze, fortuna* (Atti delle giornate di studi, Roma, Palazzo Spada, 13–14 marzo 2018), *Horti Hesperidum* 9.1: 17–35.

QUAGLIAROLI 2019–2020 = S. QUAGLIAROLI, 'Giulio Romano e lo stucco: disegno, progetto, esecuzione, nel segno dell'antico e di Raffaello', in P. ASSMANN et al. (curr.), *Giulio Romano pittore, architetto, artista universale. Studi e ricerche* (Atti del convegno internazionale di studi, Mantova, Palazzo Ducale, 14–15 ottobre 2019; Roma, Accademia di San Luca, 16–18 ottobre 2019), *Atti dell'Accademia Nazionale di San Luca* 2019–2020: 319–26.

QUAGLIAROLI cds = S. QUAGLIAROLI, "'Pulcherrimam regiamque domum". Il cantiere di palazzo Capodiferro Spada: la "setta sangallescà", l'eredità di Perino del Vaga, il trionfo dello stucco', in S. GINZBURG – L. TEDESCHI – V. ZANCHETTIN (curr.), *Il cantiere nel Cinquecento: architettura e decorazione*, 1, Roma, Roma: Officina Libraria, in corso di stampa.

RANDOLFI 2005 = R. RANDOLFI, 'Villa Lante al tempo dei Lante', in T. CARUNCHIO – S. ÖRMÄ (curr.), *Villa Lante al Gianicolo. Storia della fabbrica e cronaca degli abitanti*, Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 2005: 171–227.

ROVIRA-GUARDIOLA 2013 = R. ROVIRA-GUARDIOLA, 'The Spell of Antinous in Renaissance Art: the Jonah Statue in Santa Maria del Popolo', in S. KNIPPSCHILD – M. GARCÍA MORCILLO, *Seduction and Power. Antiquity in the Visual and Performing Arts*, London: Bloomsbury, 2013: 263-78.

SRICCHIA SANTORO 1996 = F. SRICCHIA SANTORO, 'Villa Lante. La decorazione del salone: problemi di attribuzione', in E.M. STEINBY (cur.), *Ianiculum – Gianicolo: storia, topografia, monumenti, leggende dall'Antichità al Rinascimento* (Acta institui Romani Finlandiae 16), Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 1996: 225–36.

TABARRINI 2019–2020 = M. TABARRINI, 'Considerazioni su un progetto di stufa di Giulio Romano', in P. ASSMANN et al. (curr.), *Giulio Romano pittore, architetto, artista universale. Studi e ricerche* (Atti del convegno internazionale di studi, Mantova, Palazzo Ducale, 14–15 ottobre 2019; Roma, Accademia di San Luca, 16–18 ottobre 2019), Atti dell'Accademia Nazionale di San Luca, 2019–2020: 217–26.

TOSINI 2004 = P. TOSINI, 'Giulio Romano, Perin del Vaga, Luzzo da Todi: episodi di pittura raffaellesca a Palazzo Cenci', in R. DI PAOLA (cur.), *Curia Senatus Egregia. I palazzi del Senato*, Roma: Senato della Repubblica 2004: 137–49.

VANNUGLI 2005 = A. VANNUGLI, 'Un'altra "Lettera rubata". La decorazione della cappella di S. Maria Maddalena nella SS. Trinità dei Monti e il vero "Noli me tangere" di Giulio Romano e Giovan Francesco Penni', *Storia dell'arte* 111: 59–96.

VANNUGLI 2020 = A. VANNUGLI, 'Giulio Romano, Giovan Francesco Penni e la cappella di Santa Maria Maddalena nella SS. Trinità dei Monti: nuove osservazioni sulla decorazione e la sua committente', *Roma nel Rinascimento* 2020: 331–367.

VASARI [1550–1568] 1966–1987 = G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di P. BAROCCHI – R. BETTARINI, Sansoni, Firenze 1966–1987, 8 voll.

WOLK-SIMON 2011 = L. WOLK-SIMON, 'The Lost Decoration of the Chapel of the Magdalene by Giulio Romano and Giovanni Francesco Penni in SS. Trinità dei Monti in Rome: Some New Drawings', *Master Drawings* 49.2: 147–58.

WOLK-SIMON 2019 = L. WOLK-SIMON, 'Raffaello, Giulio Romano e l'affare dell'amore', in B. FURLOTTI – G. REBECCHINI – L. WOLK-SIMON (curr.), *Giulio Romano – arte e desiderio* (Catalogo della mostra, Mantova, Palazzo Te, 6 ottobre 2019 – 6 gennaio 2020), Milano: Electa, 2019: 28–43.

